

14. PO-POPOPO-POPO-PO

Forse è vero che il bene genera altro bene. Quelle rare volte in cui mi accade qualcosa di bello ad esempio, o quando capita alle persone a cui tengo di più, mi trasformo in una sorta di Madre Teresa di Calcutta che si è pippata lo spirito santo. Gli esseri umani mi fanno un po' meno schifo, la serotonina in circolo mi spinge a ricercare altra felicità per continuare ad alimentarla ed ho slanci di altruismo e socialità che non mi caratterizzano nella normalità, quando sono sobrio.

Non ho mai amato quelle persone che passano la vita a lamentarsi; di certo non sono un'ottimista ma ho sempre creduto che ognuno di noi abbia dei demoni con cui è in lotta e che la totale serenità sia un'utopia. Proprio per questo è inutile trascorrere le giornate sottolineando ciò che non va bene, perché tanto piangersi addosso non sistemerà le cose. È un periodo che definirei ricco di novità e di sfide entusiasmanti, di quelle che ti fanno sentire vivo e ti fanno venire voglia di vivere per sapere come andrà avanti il resto del film. Cerchiamo questo, no? Una risata improvvisa, un urlo di dolore intenso, il sangue che bolle sotto la pelle, le mani che prudono per la fame che abbiamo di mordere il destino.

La presenza di Margherita inoltre diventa sempre più costante nella mia vita e sarà per la sua positività contagiosa, sarà per la sostanza stupefacente di natura ecclesiastica che avverto nel corpo, ma questo è un

momento in cui voglio correre incontro alla vita che mi viene addosso. Negli ultimi giorni ho cercato di alimentare questa sensazione circondandomi degli affetti più cari e di quegli elementi che rendono tutto un po' più entusiasmante. Ho accompagnato Alberto alla seconda prova dell'abito che indosserà il giorno del suo matrimonio, sono uscito con Giulio cercando di fargli capire il perché di alcune azioni di Silvia e pare che la mia missione alla Alberto Castagna abbia dato buoni frutti. Cerco di darmi da fare anche nell'ambito familiare e per questo motivo sono qui, in attesa che Lulù, Claudio, Sofia e Riccardo arrivino all'aeroporto di Brindisi di ritorno dalla loro vacanza in Sicilia.

Una settimana sull'isola, la prossima qui a Taranto a casa dei miei e la terza a Bari con i genitori di Claudio. Così avevano deciso di investire le ferie la mia sorellona e la sua famiglia. Io mi sono prestato volentieri a fargli da servizio navetta e mentre viaggiavo lungo la superstrada che mi avrebbe condotto al terminal degli arrivi, avevo anche avuto un'altra idea. Sono una frana con le ricorrenze e mi affido sempre ai promemoria di mia mamma, ma l'anniversario di Lulù e Claudio lo ricordo sempre. Domani festeggeranno sedici anni insieme ed il motivo per il quale questa data non mi sfugge è che hanno deciso di iniziare una relazione nel giorno in cui la nostra Nazionale vinse i mondiali di calcio del 2006. Se un uomo ti porta a cena la sera in cui si gioca Italia-Francia, finale della Coppa del Mondo, vuol dire che te lo devi sposare. E difatti Lulù lo ha fatto.

Io in quel momento ero in giro con Alberto, Massimo, Ettore e Marco, nessuno di noi aveva la patente e trascorremmo l'intera nottata in piazza a bere come delle spugne, prima di sboccare rovinosamente intorno alle

cinque del mattino nelle aiuole della villetta comunale. Ancora oggi, a distanza di sedici lunghissimi anni, ci chiediamo che fine abbia fatto la bandiera tricolore che sventolavamo ad inizio partita e cosa ne è stato della scarpa destra di Massimo che tornò a casa con un piede scalzo. Mentre ripenso ad una delle tante bravate fatte durante l'adolescenza, vedo arrivare al terminal i quattro passeggeri che devo ricondurre alla nostra dimora, quella in cui io e Lulù siamo cresciuti con mamma e papà. Sofia e Ricky sono provati dal viaggio ma nonostante questo, appena mi scorgono tra le altre persone, mi corrono incontro saltandomi addosso e deduco che non si aspettassero di trovarmi lì. Aiuto Claudio con i bagagli e ci dirigiamo verso la mia auto, prima che trascorranò i quindici minuti di sosta gratuita previsti dal mio tagliando.

In macchina lo schema prevede me alla guida, Claudio alla mia destra sulla fascia e in difesa sui sedili posteriori Lulù insieme ai bambini, che hanno gli occhi gonfi e stanchi. Sofia però, con le poche energie rimaste, mi racconta del viaggio.

«Zio, sai che abbiamo visto il vulcano?»

«Sì? Ma era spento?»

«Certo zio, sennò morivamo tutti!»

«E la granita l'hai mangiata?»

«Tantissime zio!», interviene Ricky, prima di mettere la testa nuovamente sulle gambe di Lulù.

«Vi siete riposati o la vacanza con i figli è stressante come dicono?» chiedo a Claudio.

«Riposati è una parola grossa. Stancante ma bello. È stato il primo viaggio con i bambini ma tua sorella, come puoi immaginare, aveva organizzato tutto alla perfezione.»

«Sergente!», faccio io mimando il saluto militare mentre guardo Lulù dallo specchietto retrovisore. Mi sorride ma anche lei è provata da un anno di lavoro intenso e seguente vacanza con le piccole pesti. Ed è lì che lo spirito santo che galleggia nel mio stomaco prende il sopravvento.

«Ragazzi, domani è il vostro anniversario, giusto?»

«Come fai a ricordartelo?» mi chiede Claudio con aria sorpresa.

«Clà... Italia-Francia, po-popopo-popo-po!»

«Giusto!» ride lui.

«Ho una proposta. Perché domani non ve ne andate a cena e vi prendete un po' di tempo per voi? Mi lasciate i bambini, li porto al mare nel pomeriggio e la sera a mangiare una pizza. Non voglio rischiare troppo cucinando per loro.»

Sul viso di Lulù compare un sorriso amorevole, da sorella maggiore. Quei sorrisi che mi faceva quando eravamo più piccoli e ne combinavo una delle mie. Si fida di me, sa che sono un po' sbadato ma anche estremamente responsabile, soprattutto quando sono con Sofia e Ricky.

«No Ale, grazie, ma non immagini quello che combinano adesso. Sono un'associazione a delinquere insieme!»

«Claudio, lo sai che mi adorano e che con me si comportano bene. A loro farà piacere, voi ne approfittate per staccare un po' la spina. Ormai non devo più cambiargli i pannolini, è tutto in discesa!»

Mio cognato ci pensa, so che l'ostacolo maggiore è lui, perché se la decisione spettasse soltanto a Lulù, mi avrebbe già detto di sì, come confermano i suoi occhi pieni di amore che continuano a guardarmi tramite lo specchietto. Claudio si gira a guardarla per un rapido

consulto coniugale.

«Sicuro che non impazzisci?», mi chiede la mia sorellona accarezzando i capelli di Ricky che nel frattempo si è addormentato.

«State sereni. È soltanto mezza giornata!»

«Però per qualsiasi problema, ci basta uno squillo e corriamo!» aggiunge Claudio.

«Tranquilli, non ve li faccio carcerare. Almeno per ora.»

«Per me va bene!» sentenzia Lulù.

«E allora va bene per tutti!» continua Claudio.

Arrivo puntuale come da accordi, alle sedici in punto. Ho accuratamente evitato le ore più calde della giornata, ripulito l'auto dalle cartacce e cenere sparsa sui sedili e recuperato dal mio vecchio stanzino un ombrellone e due sedie da mare. Zaino in spalla, citofono al campanello dei miei e poco dopo appaiono i miei nipotini accompagnati da Lulù e Claudio.

«Mi raccomando, fate i bravi e ascoltate sempre quello che lo zio vi dice di fare!» dice mio cognato con tono deciso.

«Divertitevi e fate i bravi!» aggiunge Luana. Che poi mi guarda.

«Ale, per qualsiasi cosa chiamami e se danno troppo fastidio riportali qui da mamma.»

Ricevo in consegna una borsa con tutto l'occorrente. Quello necessario per un viaggio di tre mesi in Cambogia. Ma non faccio obiezioni.

«Ricordati di mettergli la crema e non fargli passare troppo tempo in acqua. Se fanno storie per il cibo...»

«Li riporto qui da mamma, sì. State tranquilli e divertitevi. Non li state mandando in Vietnam» rispondo.

«Allora? Siamo pronti?» aggiungo

«Siiiiii! Zio mi metto io avanti!» fa Sofia.

«No zio, io sono più grande!» scalcia Riccardo. Mi ricordano tanto le diatribe tra me e la loro mamma quando eravamo bambini. Con la differenza che non la spuntava nessuno dei due e ad entrambi spettavano i sedili posteriori. Memore di questo, lancio una proposta.

«Facciamo così. Ricky, per galanteria da uomo, facciamo sedere Sofia avanti all'andata ed al ritorno vi scambiate il posto.»

«Va bene...» mi risponde Ricky, poco convinto.

Dopo un giro di baci con i genitori, saliamo in macchina e siamo pronti per questa avventura. Prometto di aggiornare Lulù con molta frequenza e di non far fare cose pericolose ai bambini, dopodichè inserisco la prima e partiamo. Nella mia testa ho calcolato alla perfezione ogni aspetto della giornata, a partire dalla musica da ascoltare durante i percorsi in macchina, per istruire i miei nipoti e contribuire alla loro crescita musicale. Il primo pezzo in scaletta nella playlist è “*Whatever*” degli Oasis ma dopo neanche cento metri, la mia proposta viene bocciata dalla femminuccia.

«Zio, non mi piace questa canzone vecchia. Metti Sangiovanni!»

Il mio cuore si spezza, i piani di conquista del mondo vanno in gloria e Liam Gallagher deve fare spazio al nuovo che avanza, direttamente da “*Malibù*”.

La scelta della spiaggia non è casuale. Porto i piccoli lì dove siamo cresciuti io e la loro mamma, dove abbiamo preso le prime scottature, sia cutanee che sentimentali, dove con stupide scuse ho provato a conquistare decine di ragazze nel corso degli anni e dove ho passato la prima notte della mia vita fuori di casa, la notte di San Lorenzo

del 2014. A quei tempi arrivavamo in spiaggia con le borse piene di alcool, qualche panino preventivo per la fame chimica ed una felpa per affrontare il freddo notturno. Adesso nella borsa ci sono palette, secchielli, Nivea Sun Babies & Kids 50+, acqua naturale, un cambio di vestiti completo per entrambi i bimbi e due tupperware contenenti pesche, percoche ed anguria già tagliate a pezzi. C'est la vie.

Indosso la borsa a tracolla e lo zaino in spalla così da avere le mani libere per stringere quelle dei bambini. Prima di scendere in spiaggia però, sempre in onore dei bei tempi andati, facciamo una tappa all'edicola di Mimino, storico giornalaio da cui mia madre acquistava la settimana enigmistica per papà e i fumetti per me e Lulù. Compro un numero di SpiderMan per Ricky ed un giornalino di Frozen per Sofia. Almeno questa scelta si rivela più azzeccata di quella musicale.

Dopo aver scavato un fosso con cura per piantare l'ombrellone, aiuto la piccola a togliersi i vestiti mentre l'ometto fa da sé perché "Ormai sono grande!". Devo trattenerli dall'impulso di lanciarsi subito in acqua perché le raccomandazioni della mamma vanno rispettate. In pochi istanti li ricopro talmente tanto di crema solare che mi sembrano due fantasmi tedeschi a cui manca soltanto il calzino bianco con le ciabatte per sembrare dei turisti a tutti gli effetti.

«Gara a chi arriva per primo in acqua! Al mio 3: uno...due...»

Sofia è già partita in direzione del bagnasciuga noncurante delle lamentele del fratello, che prova ad inseguirla. Ci lanciamo in mare e comincia una gara di schizzi, tuffi, immersioni subacquee e prove di apnee prolungate che durano al massimo cinque secondi netti.

Che bello eh? Passiamo gran parte della vita a farci distrarre dai problemi, dai casini che combiniamo, dalle ferite che ancora perdono sangue, dalle bollette, dai sogni e dai cuori infranti. E poi non ci rendiamo conto che la felicità è fatta di piccoli momenti come questo, dove la salsedine ed il sole creano un connubio che rasenta la perfezione perché godiamo dell'amore vero, quello senza filtri e senza sovrastrutture. La risata di Riccardo quando si fa lanciare per i tuffi, le urla di Sofia quando l'acqua le entra nelle orecchie, le gambe che sembrano boe mentre tutto il corpo sparisce sott'acqua soltanto per impressionarli facendo una capriola. L'affetto, l'affetto puro che ti fa toccare il cielo con un dito ogni volta che uno di loro ti da un bacio, una carezza o semplicemente richiama la tua attenzione urlando "Ziooo! Guarda!" prima di qualche buffo movimento scoordinato.

Essere genitori credo sia estremamente complicato e più passa il tempo, più questa missione diventa difficile. Non ho mai pensato all'ipotesi di avere dei figli e non perché non ne vorrei bensì perché non sono mai arrivato a progettare così in fondo la mia vita con un'altra persona. Eppure, per quanto sia difficile questo ruolo, credo che venga pienamente ricompensato dalla gioia che sono capaci di farti provare questi piccoli mostriciattoli con la loro pura e semplice spontaneità ed innocenza.

Tornati al nostro ombrellone, i miei piccoli compagni di viaggio instancabili vengono assorbiti dai fumetti. Ricky legge con entusiasmo le avventure di Peter Parker, io distendo l'asciugamani cercando con cura i centimetri di spiaggia maggiormente coperti dall'ombra e mi siedo facendo spazio sulle mie gambe a Sofia. Mi chiede di leggerle la storia di Elsa ed io, da bravo compagno di giochi, eseguo. Mi interrompo soltanto quando sento la

suoneria del mio iPhone. Ci sono due messaggi su Whatsapp e sono molto simili.

Margherita mi chiede come procede la giornata da “Zio dell’anno” mentre Lulù vuole sincerarsi della salute della sua prole.

«Ricky, avvicinati che facciamo una foto per mamma e papà!»

Cappelli in testa, occhiali da sole e siamo la gang del mare. Invio la foto in risposta ad entrambi i messaggi e mi soffermo a riguardare quello scatto. Alberto mi ha sempre rimproverato la scarsa propensione alla conservazione di queste foto e negli ultimi tempi inizio a dargli ragione. Un giorno, quando sarò vecchio, voglio accarezzare un album di fotografie pieno di emozioni, di ricordi che scaldano il cuore, di energia che mi scorre dalla punta dei capelli a quella dei piedi.

«Zio, perché quelle ragazze ci stanno guardando?» mi fa Sofia indicando un ombrellone poco distante dal nostro. Nipotina mia, penso tra me e me, se fossi uno zio meno responsabile avrei già sfruttato te e tuo fratello per cercare di rimorchiare metà delle donne presenti quest’oggi. Ma io oggi ho tempo ed attenzioni solo per voi e in più, ho una lista di difetti lunghissima, ma quando sto bene con una persona, ho occhi solo per lei. E in questo periodo i miei occhi sono focalizzati soltanto su un fiore, il più bello di tutta la serra. Quel fiore capace di farmi sciogliere anche tramite Whatsapp con un dolce “Siete stupendi. Magari un giorno mi aggiungerò a voi...e tu sei speciale.”

Resto al mare con i miei nipotini fino alle 19, quando il sole inizia la sua discesa per far spazio alla notte che incalza. Avrei voluto trattenermi fino al tramonto per fargli ammirare i colori che questo cielo ci sa regalare, ma

la tabella di marcia prevede la raccolta di tutti i nostri oggetti e la ripartenza.

«Avete fame?»

«Un pochino!» risponde Riccardo.

«Io tantissima zio!» aggiunge Sofia.

«Andiamo. Adesso vi porto nella pizzeria in cui i nonni portavano me e la vostra mamma quando avevamo la vostra età.»

La “Pizzeria da Salvatore” è un’istituzione qui, sulla Litoranea. È uno di quei posti che mi ha visto crescere ed evolvere. Ci mangiavo la pizza da bambino con i miei e con Lulù, ci mangiavo i panzerotti con le ragazze appena presi la patente, ci mangiavo i tranci di pizza alle 5 di mattina quando schimicavo con gli amici. Salvatore è quell’ancora di salvezza che ti permette di chiudere la serata nel migliore dei modi perché è praticamente sempre aperto. Quando tutte le altre saracinesche sono già abbassate, in qualunque luogo della provincia ionica ti trovi, sai di poter contare sulla rosticceria di Salvatore. Oggi me la voglio vivere così, una giornata in cui mi districò tra malinconia, ricordi, presente e felicità derivante dalle cose più belle. Ci sediamo al tavolo e mi fermo ad osservare questi strani commensali. Godetevi l’estate, ora che potete. Prima di diventare vittime della bancarotta emotiva che la vita vi sottoporrà.

Ordiniamo tre pizze con wurstel e patatine, due pepsi ed una Fanta per la principessa della nostra piccola tavolata. Per ingannare l’attesa, propongo un gioco.

«Volete fare una cosa bella per mamma e papà? Lo sapete che oggi per loro è una giornata importante?»

«Sì, la mamma ce lo ha detto stamattina e papà le ha comprato dei fiori» risponde Riccardo.

«Bravi. Volete fare un disegno per loro? Così anche

voi avrete fatto un regalo!»

«Va bene zio. Ma la pizza quando arriva?»

«Presto Sofi. Appena terminerete il disegno!»

Recupero una tovaglietta di carta, la giro per sfruttare il bianco e chiedo una penna ad una delle ragazze che lavora per la pizzeria. Avvicino le sedie dei bimbi alla mia e li osservo mentre compongono cuori, uccellini e ancora cuori sul foglio. Riccardo ha il compito di scrivere la dedica e i nomi degli artisti che hanno composto quest'opera. Successivamente piego il foglio in quattro e lo metto nella borsa. Dopo pochi minuti di attesa arrivano tre cartoni fumanti e prima di tagliare a spicchi per i pargoli, invio un'altra foto a Lulù assicurandola sul fatto che non sto facendo morire di fame i suoi figli.

«Sofia, attenta. Soffia perché brucia.»

«Va bene. Zio, perché non vieni a vivere vicino a noi? Così ci porti più spesso a mangiare la pizza!»

Ho trentadue anni, ne ho viste di cotte e di crude, eppure queste piccole frasi mi riempiono il cuore di felicità come pochissime altre cose nella vita. Siamo abituati ad essere schematici, freddi, razionali e ci lasciamo andare troppo poco spesso. Riempiamo le nostre vite di inutilità, corriamo contro il tempo e siamo sopraffatti dall'ansia delle grandi cose, delle grandi esperienze, dei fuochi d'artificio.

A me basta molto meno, a volte. Mi basta una piccola frase, qualche sedia di plastica, tre cartoni sporchi di salsa ed un disegno realizzato con amore su un pezzetto di carta.